

«Ubi: i nuovi volti, i medesimi valori»

Intervista ad Andrea Moltrasio, leader della lista «istituzionale» per il rinnovo del Consiglio di sorveglianza: «I numeri dimostrano la vicinanza a pmi e territorio»

MILANO Ingegnere chimico (laurea al Politecnico di Milano), con un dottorato in Business Administration conseguito a Santa Clara (in California), Andrea Moltrasio, 57 anni, imprenditore ed ex presidente degli industriali bergamaschi (dal 2001 al 2005), vanta anche un significativo curriculum bancario. Dal 2003 al 2007, infatti, Moltrasio è stato consigliere di amministrazione della Banca popolare di Bergamo (prima della nascita di Ubi Banca). Successivamente, fino al 2010, ha fatto parte del Consiglio di sorveglianza del gruppo bancario nato dalla fusione tra Bpu e Banca Lombarda. Negli ultimi tre anni, è stato membro del Consiglio di gestione di Ubi e presidente di Centrobanca. Oggi Moltrasio si candida alla guida della Sorveglianza, come leader della lista «istituzionale», proposta ai soci dal Consiglio uscente.

Ingegnere Moltrasio, quali sono stati i criteri utilizzati per la composizione della vostra lista? «L'avvocato Calvi, che ha guidato la Sorveglianza in questi mesi dopo la scomparsa di Corrado Faissola, straordinario uomo di banca, ha fatto, con i consiglieri, un eccellente lavoro. La nostra lista prevede un sensibile abbassamento dell'età media dei componenti il Consiglio (da 68 a 58 anni), membri provenienti dai diversi territori di riferimento, una presenza femminile prevista dalla legge ma che è servita per introdurre persone di grande spessore e qualità. Due terzi dei componenti la lista non siedono in questo Consiglio; è quindi presente un rinnovamento, anche perché io credo che la stabilità stia nei valori irrinunciabili dell'indipendenza e dell'autonomia, non nelle persone».

Alcuni candidati della vostra lista sono tuttavia presenti in altri Consigli del gruppo. «Ma io credo che questo sia un valore, perché non ci può essere improvvisazione nella gestione di una grande banca. È positivo effettuare un percorso in altre banche del gruppo e poi approdare alla Sorveglianza».

Quando parla di stabilità nei valori, si riferisce anche al modello organizzativo della banca cooperativa? «Io credo nel mo-

dello popolare, che deriva dai valori mutualistici che i territori di riferimento hanno espresso dalla metà dell'Ottocento: il modello cooperativo ha infatti permesso di unire la laboriosità, l'imprenditorialità e la coesione sociale. Inoltre, credo che la banca popolare possa far bene anche in termini di numeri. La struttura cooperativa viene abbandonata dalle banche solo in due casi: instabilità interna o manovre della politica con la "p" minuscola».

Crede anche nella funzionalità della banca federale? «Amo ripetere che banca federale non significa feudale. L'obiettivo è mantenere la capillarità e l'autonomia commerciale delle banche rete, anche se abbiamo avviato uno snellimento organizzativo per ridurre i costi di struttura, che rappresentano il rischio del modello federale. L'organizzazione è stata recentemente rivisitata e non credo siano necessari ulteriori cambiamenti».

Ritiene efficiente la governance duale? I candidati delle altre liste hanno parlato di un numero troppo alto di consiglieri e di compensi elevati. «Quando è stato adottato, il modello duale di Ubi era nuovo all'interno del panorama italiano. Il percorso di perfezionamento ci sta portando progressivamente a una gestione operativa ed efficace. Inoltre, è in atto una politica tesa al contenimento del numero dei consiglieri e degli emolumenti, nello spirito di un'austerità che sia tuttavia adeguata ai rischi e alle responsabilità».

La «terza lista», guidata da Andrea Resti, ha presentato 18 consiglieri invece che 23, per dare «un segnale» sulla necessità di ridurre il numero dei membri del Consiglio.

«È un'iniziativa poco comprensibile, perché i consiglieri saranno comunque 23. La "terza lista" appare molto improvvisata; lo stesso capolista, nelle sue interviste, dice di essere stato contattato due settimane fa».

Jannone e Resti accusano inoltre l'attuale gover-





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nance di aver ridotto gli impieghi nei confronti delle pmi e dei territori di riferimento. «Guardi, probabilmente non leggono i numeri con attenzione. Siamo stati costretti dai parametri Eba a limitare lo sviluppo degli impieghi, ma sono stati tagliati i crediti nei confronti del segmento "large corporate" e non per le pmi. E Ubi si è dimostrata vicina al territorio, con un incremento, dal 2007 a oggi, delle quote di mercato relative proprio agli impieghi. A Brescia la quota di Ubi è del 38,8%. Sul territorio bresciano, inoltre, siamo presenti con 197 unità operative (il 10,6% del totale di gruppo), 415 mila clienti (11%), 8,27 miliardi di raccolta diretta (14,2%), 10,15 di indiretta (14,6%), 8,9 miliardi di impieghi (14,4%). Non vedo come si possa affermare che non siamo presenti sul territorio quanto il 75% degli impieghi di gruppo viene destinato a quella città infinita che

va da Malpensa a Montichiari».

Non crede che sia necessario far sentire in modo ancora più efficace la vicinanza al territorio? «Ci sono certo dei margini di

miglioramento, ma stiamo già operando in questo senso. Dobbiamo ripristinare in tutta la sua forza il ruolo del capofiliale e, per questo, già settecento addetti sono impegnati nella formazione. Inoltre, è necessario ridurre i tempi di risposta ai clienti, incrementando la trasparenza e l'efficienza. Se è doveroso dire alcuni no, è altrettanto doveroso spiegare in modo chiaro le

motivazioni».

In che modo pensate di rispondere alle richieste che arrivano, attraverso i sindacati, dai dipendenti della banca? «Abbiamo individuato, all'interno della lista, una figura di raccordo con il mondo del lavoro: si tratta della professoressa Alessandra Del Boca, membro del Cnel ed esperta di diritto del lavoro. Nei mesi scorsi, abbiamo firmato un importante accordo sindacale senza un'ora di sciopero; gli organici si sono ridotti, ma dal 2010 a oggi sono stati inserite 1.074 nuove risorse. Io credo in una banca che crea dialogo sociale, non conflitto».

Ci stiamo avvicinando all'appuntamento assembleare in un clima conflittuale. Cosa ne pensa?

«Credo che le turbolenze non facciano male alla partecipazione, e possano anche permettere di mettere a fuoco le situazioni. Mio malgrado, ho dovuto adattarmi a qualche tono da campagna elettorale, ma alla fine spero che prevalga la razionalità. Io comunque vivo l'attesa con grande serenità. Sto svolgendo numerosi incontri sul territorio, che rappresentano occasioni di democrazia economica dalle quali sto uscendo arricchito, umanamente e culturalmente».

Ubi è diventata una grande banca nazionale. Ritiene superato il dualismo Bergamo-Brescia? «La banca è una sola, è quella della città infinita di cui si parlava in precedenza. Certo, è importante che nella lista ci siano persone che esprimono i territori. Sono onorato di avere con me uomini bresciani straordinari come Folonari, Minelli e Camadini. Credo inoltre che i bresciani guardino correttamente più alla professionalità e all'etica che alla carta d'identità. Infatti, i candidati numero uno e tre, indicati dall'associazione orobica, sono nati a Bergamo; mentre i candidati numero due e quattro non sono nati a Brescia. È un segno di apertura mentale».

In caso di vittoria della vostra lista, quali idee avete per la Gestione? «Siamo stati gli unici a indicare con chiarezza le nostre idee sul futuro. Le altre liste lasciano troppo spazio all'incertezza. Affideremo la presidenza del Consiglio di gestione al collega Franco Polotti, espressione del territorio bresciano, di cui abbiamo grande stima. Il consigliere delegato Victor Massiah e il d.g. Francesco Iorio si sono fatti apprezzare per le loro qualità: saranno confermati, anche perché sono impegnati in un per-

corso che deve essere portato a termine».

Guido Lombardi

g.lombardi@gioaledibrescia.it